

ELISABETTA ROSSI

«DA PIÙ DI SESSANT'ANNI PER ME È LILA».
I NOMI DELLE AMICHE GENIALI
DI ELENA FERRANTE

Abstract: This paper focuses on the variation of the names of the principal characters of the four books constituting the *Neapolitan Novel* by Italian writer, Elena Ferrante. This variation is essential in the construction of the complex and layered identity of Elena Greco and Raffaella Cerullo. The onomastic stages that the two girls go through, in fifty years of Italian history, highlight their relationship with the various identities, strongly desired or fiercely opposed, which they assume in the course of their lives.

Keywords: onomastics in Italian contemporary literature, Elena Ferrante, Neapolitan novel, names of main characters, coming-of-age-story, identity, feminism

Il confronto con l'opera di Elena Ferrante implica fin dalle prime battute l'ingresso in un mondo in cui il nome e la sua variazione sono contestualmente maschera e disvelamento.¹ L'identità stessa dell'autrice, celata da un *nom de plume* e oggetto di attenzione da parte di studiosi, italiani e non, è stata indagata in questi anni con mezzi linguistici e statistici con lo scopo di rivelarne, almeno in parte, il mistero.²

Raffaella Cerullo, da tutti detta Lina, Lila solo per Elena. [...]
Elena Greco, detta Lenuccia o Lenù. (1, Indice dei personaggi)

Con queste parole vengono presentate al lettore le due protagoniste nel primo volume della quadrilogia *L'amica geniale*: nell'elenco dei personaggi emerge immediatamente, prima ancora che la storia abbia inizio, l'importanza della variazione del nome nella costruzione dell'identità complessa e stratificata dei personaggi principali. Si delinea fin dal primo istante come centrale

¹ Tutti e quattro i volumi (*L'amica geniale*, *Storia del nuovo cognome*, *Storia di chi fugge e di chi resta*, *Storia della bambina perduta*) sono stati pubblicati a Roma da Edizioni E/O rispettivamente nel 2011, nel 2012, nel 2013 e nel 2014. Per praticità e brevità i quattro volumi d'ora in poi saranno indicati con il numero del volume da 1 a 4, seguiti dal numero di pagina citato.

² Si pensi soprattutto a MICHELE CORTELAZZO, ARJUNA TUZZI, *Sulle tracce di Elena Ferrante: questioni di metodo e primi risultati*, in G. Palumbo (a c. di), *Testi, corpora, confronti interlinguistici: approcci qualitativi e quantitativi*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste 2017, pp. 11-25.

l'alternanza di questi e altri appellativi che designano due figure femminili, nate entrambe in un rione popolare di Napoli nell'agosto del 1944, e con cui esse si muovono nel tempo e nello spazio del loro progresso umano e sociale attraverso la narrazione. L'arco temporale rappresentato nei quattro volumi copre più di cinquant'anni di storia italiana (dagli anni '50 al 2010), ricostruita, nella finzione narrativa, a ritroso da una Elena Greco ormai ultrasessantenne, nel momento dell'inspiegabile scomparsa dell'amica di tutta una vita, Raffaella Cerullo. La sparizione è dunque l'evento che causa la spinta propulsiva, il richiamo alla ricostruzione dell'identità dell'amica.

Si chiama Raffaella Cerullo, ma tutti l'hanno sempre chiamata Lina. Io no, non ho mai usato né il primo nome né il secondo. Da più di sessant'anni per me è Lila. Se la chiamassi Lina o Raffaella, così, all'improvviso, penserebbe che la nostra amicizia è finita. (1, 16)

Parte proprio dal nome la protagonista e voce narrante Elena Greco per introdurre l'eccezionalità del suo rapporto con l'amica, a cui lei sola si rivolge con l'ipocoristico *Lila* fin dalla tenera età; quel *Lila*, di poco eppure del tutto diverso da *Lina*, il nome con cui tutti gli altri la chiamano, sembra da subito il marchio di un'intimità viscerale, il nome che, se eluso, rappresenterebbe il tradimento di un codice privato e condiviso.

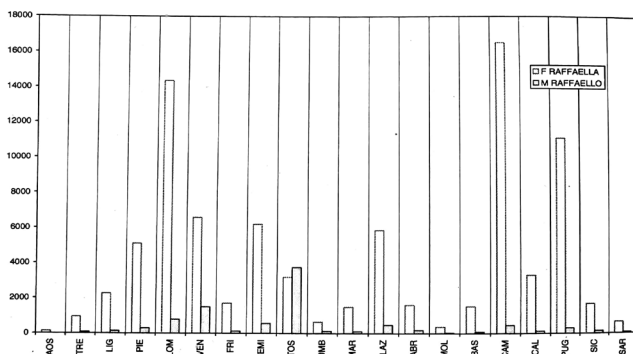
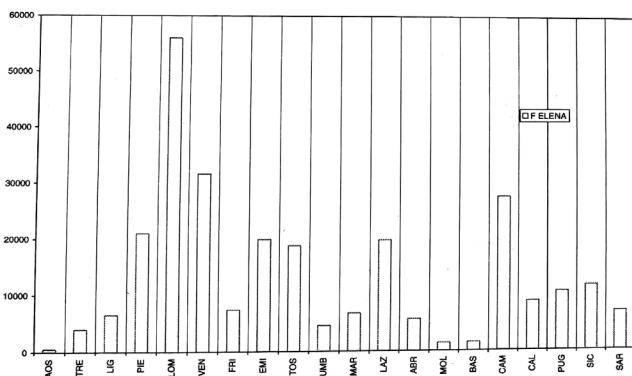
Due ragazze napoletane

I nomi scelti da Elena Ferrante per le due protagoniste della quadrilogia sono entrambi ben radicati in Campania nel Novecento, come dimostrano i grafici tratti dal dizionario Rossebastiano-Papa 2004 (si veda figura).

Più nello specifico notiamo che Elena (che diventerà nome di moda e registrerà il picco di imposizioni negli anni '60-'70) è ancor più diffuso in Lombardia e Veneto e trova la Campania in terza posizione per numero di occorrenze,³ mentre per Raffaella la Campania è nettamente la regione che conta il maggior numero di presenze.⁴ È, inoltre, significativo notare la corrispondenza tra il nome scelto dall'autrice per la sua identità letteraria e quello del personaggio. Una situazione simile si riscontra a proposito dei cognomi delle due ragazze: se il cognome di Elena, Greco, si rivela, sì, diffuso in Campania (al 98° posto), ma è ancora più comune in Puglia (1°) e

³ ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., I, Torino, UTET 2005, s.v. *Elena*, p. 380.

⁴ Ivi, s.v. *Raffaele*, p. 1055.



in Calabria (3^o),⁵ il cognome Cerullo, invece, è tipicamente campano, ben presente a Napoli e anche nell'Avellinese e nel Casertano.⁶

Non sembra, dunque, un caso che il personaggio la cui più evidente napoletanità traspare anche dal nome sia colei che per sessant'anni rimane radicata, quasi intrappolata «come un veliero che naviga a vele spiegate in uno spazio inaccessibile»,⁷ nella realtà di Napoli, laddove invece la cosmopolita Elena si muove tra Pisa (dove frequenta la Normale), Firenze (dove si trasferisce per seguire il marito professore) e infine Torino (dove trova la

⁵ ENZO CAFFARELLI, CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2008, s. v. *Greco*, pp. 887-888.

⁶ Ivi, s.v. *Cerulli, Cerullo*, p. 444.

⁷ 2, p. 57.

propria indipendenza lavorativa); il terzo romanzo infatti si intitola *Storia di chi fugge e di chi resta*.

La frammentazione dell'io: le molteplici identità, le tappe onomastiche delle protagoniste

Uno dei temi cardine della quadrilogia è la frammentazione dell'io, portata dall'avanzare nell'esistenza di due bambine che si alleano in un'amicizia definita da Elena «splendida e tenebrosa»: ⁸ l'obiettivo delle protagoniste è sconfinare dagli spazi reali e simbolici nei quali una millenaria subalternità femminile le ha rinchiuso, ⁹ mostrando tutto il loro potere sovversivo, che appare evidente nella conquista di identità sempre nuove e inaspettate. Non a caso il più grande e affascinante mistero che aleggia intorno a questa storia è legato alla smarginatura, neologismo ferrantiano, un'esperienza traumatica di scomposizione della realtà di cui Lila è vittima e Lenù spettatrice, un concetto che incarna anche un'idea di rottura dei confini, di resistenza, di una formazione femminile volta alla fuga dalla marginalità cui vorrebbe piegarla la dominazione patriarcale.

Ho raccolto nelle tabelle che seguono, elencate in ordine di apparizione all'interno della saga, tutte le occorrenze riferite al caleidoscopio di identità familiari, professionali e sociali incarnate, osteggiate, immaginate dalle due protagoniste nel corso della serie di romanzi: ¹⁰

Elena Greco:

	Libro 1 <i>L'amica geniale</i>	Libro 2 <i>Storia del nuovo cognome fugge e chi resta</i>	Libro 3 <i>Storia di chi</i>	Libro 4 <i>Storia della bambina perduta</i>
Lenù	20	58	36	57
Lenuccia	10	20	10	9
La figlia grande di Greco	1	–	–	–
La figlia dell'usciera	2	3	1	–
Greco	6	1	3	3
Elena Greco	4	5	11	10
Lena	–	2	–	2

⁸ 4, p. 429.

⁹ TIZIANA DE ROGATIS, *Elena Ferrante. Parole Chiave*, Roma, Edizioni E/O 2018, p. 209.

¹⁰ Le occorrenze sono conteggiate al netto delle liste dei personaggi e dei paragrafi riassuntivi presenti all'inizio dei volumi. In tondo sono indicate le identità immaginate da Elena.

La pisana	–	1	–	–
Zia Lenù	–	2	–	1
Mamma	–	–	8	28
Dottoressa Greco	–	–	4	1
Elena Airota	–	–	1	–
La Signora Airota	–	–	3	–
La signora Elena Greco	–	–	–	1
Elena Sarratore	–	1	–	–
Professoressa Greco	–	1	–	–

Raffaella Cerullo

	Libro 1 <i>L'amica geniale</i>	Libro 2 <i>Storia del nuovo cognome</i>	Libro 3 <i>Storia di chi fugge e chi resta</i>	Libro 4 <i>Storia della bambina perduta</i>
Lila	634	729	446	696
Lina	21	89	55	109
Raffaella Cerullo	3	4	1	1
Cerullo	12	–	1	2
La figlia dello scarparo	6	–	–	–
Raffaella Carracci	–	3	–	–
La signora Carracci	–	27	3	1
La signora Cerullo	–	1	1	–
Lina Cerullo	1	2	1	2
Lina Carracci	–	1	–	–
Compagna Cerullo	–	–	1	–
Zia Lina	–	–	–	42
Mamma	–	–	–	4

Lenù/Lenuccia e Lila/Lina

Gli ipocoristici Lenù e Lila/Lina, usati nell'ambiente familiare, dagli amici e in maniera più estesa nel rione popolare dove le protagoniste nascono e crescono, sono di gran lunga i più comuni all'interno della serie (quelli relativi a Lila sono presenti in misura maggiore in quanto è Elena la voce narrante). È interessante notare come sia davvero solo Elena a indicare l'amica come Lila e l'intimità di questa denominazione privata non sia condivisa neanche con le sue tre figlie, che si rivolgono sempre a Lila con il nome usato dagli altri (Zia Lina). In svariate occasioni Elena presenta l'amica ad altre persone come Lina, ad esempio alla sua professoressa del liceo:

«È una tua amica?».

Balbettai qualcosa, mi resi conto di non sapere come si fanno le presentazioni. «La mia professoressa. Lei si chiama Lina. Abbiamo fatto le elementari insieme». (2, 154)

Come già messo in luce da De Rogatis,¹¹ la denominazione usata da tutti, fuorché da Elena evidenzia un collegamento nascosto con un personaggio apparentemente limitrofo alla storia, ma in realtà fondamentale nella formazione dell'immaginario infantile e poi maturo delle due giovani protagoniste: Melina, parente alla lontana di Lila, nota come *la vedova pazza*, una donna che è, per le bambine, lo spettacolo della follia a cui può ridurre la passione e, per Lila, un monito perenne dello sconfinamento nella pazzia in cui lei stessa rischia più volte di cadere nel suo percorso di vita.

L'alterato vezzeggiativo, Lenuccia, molto meno frequente di Lenù, talvolta utilizzato anche da Lila (sempre e solo, però, quando parla dell'amica in terza persona), è perlopiù circoscritto all'ambito d'uso di personaggi più anziani, soprattutto maschi (talvolta dal padre, dalle madri delle amiche, dai loro fratelli e più tardi dai mariti); tale consuetudine cela il tentativo di marcare la distanza anagrafica e l'inferiorità sociale tra chi parla ed Elena. Questo atteggiamento paternalistico e sminuente raggiunge il culmine quando a usare questa variante del nome sono i fratelli Solara, i feroci capoclan camorristi che tiranneggiano il rione. Questi la indicano come Lenuccia nella parte della storia in cui è effettivamente ragazzina, ma anche quando torna a Napoli, quarantenne borghese e scrittrice affermata, per cercare di neutralizzarne l'influenza mediatica. Michele Solara si esprime così, rivolto a Lila: «Tu credi che mi fai paura perché Lenuccia sta sempre sui giornali? È questo che pensi? Che io ho paura di una che scrive i romanzi?» (4, 289).

La figlia dell'usciera e la figlia dello scarparo

Il microcosmo del rione, soprattutto nella fase prescolare della loro vita, etichetta le due bambine come emanazione diretta della famiglia da cui provengono, in particolare del padre considerato per la professione che esercita, ed è così che per alcuni personaggi (tra cui Don Achille, il vecchio capoclan, e i due giovani fratelli camorristi Solara) Elena è soprattutto *la figlia dell'usciera* (e, in una sola occasione, *la figlia grande di Greco*) e Lila *la figlia dello scarparo*.

¹¹ DE ROGATIS, *Elena Ferrante...*, cit., p. 83.

Per Elena, nella fase della vita in cui si prepara all'esilio (ha appena saputo di aver vinto la borsa di studio per la Normale di Pisa), l'autodefinirsi *la figlia dell'usciera* è una nota di merito: la fa sentire forte l'idea di essere riuscita, con le proprie sole forze, ad andare a guadagnarsi un'istruzione universitaria e a conoscere il resto del mondo: «Io [...] la figlia dell'usciera, a diciannove anni stavo per tirarmi fuori dal rione, stavo per lasciare Napoli. Da sola» (2, 327).

La signora Carracci e Raffaella Cerullo: precipitare in un cognome e riemergerne

Dalla speranza di riscatto ricercata nel matrimonio con Stefano Carracci, in Lila si fa strada la consapevolezza di essere stata, in realtà, manipolata dal marito (che in seguito scopre occultamente legato ai camorristi Solara da un rapporto clientelare) e di essersi, dunque, inavvertitamente venduta ai poteri oscuri del rione. Ciò fa nascere in lei il rifiuto per il nuovo cognome — motivo che è al centro del secondo libro, *Storia del nuovo cognome* — e il negarsi a Stefano, in cui rivede per la prima volta l'aggressività del padre di lui, Don Achille. La prima notte di nozze si conclude con uno stupro:

Quando, dopo qualche tentativo maldestro, le lacerò la carne con una brutalità entusiastica, Lila era assente. La notte, la camera, il letto, i baci di lui, le mani sul suo corpo, ogni sensibilità, erano assorbiti da un unico sentimento: odiava Stefano Carracci, odiava la sua forza, ne odiava il peso sopra di lei, ne odiava il nome e il cognome. (2, 42)

Da questo momento, sentirsi chiamare Signora Carracci per strada e nei negozi porta Lila a una sempre più evidente spersonalizzazione; arriva addirittura ad autopercepirsi come *roba di Carracci*.¹² A Elena espone le sue riflessioni sull'assunzione del nuovo cognome come precipizio esistenziale del proprio essere nell'identità del marito, un annullamento che sente su di sé, ma che per certi versi coglie come universale (ed è amplificato, in questo brano, dalla climax finale):

Mentre lavoravamo, cominciai a parlarmi di quando aveva cominciato a rendersi conto che ormai era la signora Carracci. [...] la formula della sua nuova designazione, disse, in principio l'aveva colpita poco: *Raffaella Cerullo in Carracci*. [...] Cos'era, un complemento di stato in luogo? Significava che risiedeva non più presso i suoi genitori ma presso Stefano? Significava che la casa nuova dove sarebbe andata ad abitare avrebbe avuto sulla porta una targa d'ottone su cui era scritto Carracci?

Significava che se io le avessi scritto, non avrei dovuto più indirizzare la posta a Raffaella Cerullo ma a Raffaella Carracci? Significava che da *Raffaella Cerullo in*

¹² 2, 39.

Carracci presto sarebbe sparito, negli usi di ogni giorno *Cerullo in* e lei stessa si sarebbe definita, si sarebbe firmata soltanto Raffaella Carracci, e i figli avrebbero dovuto fare uno sforzo di memoria per ricordarsi il cognome della madre, e i nipoti avrebbero ignorato del tutto il cognome della nonna? [...] mi raccontò che aveva cominciato a vedere in quella formula un complemento di moto a luogo, come se *Cerullo in Carracci* fosse una specie di *Cerullo va in Carracci, vi precipita, ne è assorbita, vi si dissolve*. (2, 122-124)

Il processo di ricostruzione della propria identità, dopo l'annullamento provocato dal matrimonio, spinge Lila a liberarsi dalla tirannia di Stefano e dall'etichetta del suo cognome, in un momento in cui le iniziative commerciali, portate avanti contro il parere della moglie, stanno trascinando gli affari del marito verso la bancarotta:

Lì, ora, stava naufragando l'impresa delle scarpe, fagocitata dai Solara. E lì, ecco, il suo matrimonio sarebbe finito, si sarebbe strappata di dosso Stefano e il suo cognome con tutto ciò che ne sarebbe derivato. (2, 344)

Molto tempo dopo, a seguito di una formativa quanto dolorosa parentesi come operaia, Lila si nomina con il suo nome e cognome per intero, orgogliosa della sua vita libera, mentre racconta all'amica Elena i primi passi nel mondo dell'informatica, sua ultima grande passione, che ha come esito finale la fondazione, insieme al nuovo compagno, Enzo, della prima società informatica d'Italia:

Vedi come cambiano le cose: se restavo la signora Carracci ero rovinata, finivo col culo per terra come tutti i Carracci; invece sono Raffaella Cerullo e faccio il capocentro (...) a quattrocentoventimila lire al mese. (3, 314)

La compagna Cerullo: l'autunno caldo del '69

Ferrante, nella quadrilogia, guarda dritta alla vita ordinaria, di fatto mantenendo una certa lateralità rispetto agli eventi dei cinquant'anni di storia che attraversa.¹³ Tuttavia ci sono dei momenti in cui l'esperienza delle protagoniste si incrocia con la grande storia, e uno degli esempi più lampanti è proprio la vita professionale di Lila, che, in cerca di impiego e riscatto dopo l'abbandono del tetto coniugale, si ritrova operaia in un salumificio, impiegata in un lavoro durissimo, reso ancor più alienante dall'assenza di

¹³ RAFFAELE DONNARUMMA, *Il melodramma, l'antimelodramma, la Storia: sull'«Amica geniale» di Elena Ferrante*, «Allegoria», XXVIII (2016), 73, p. 147.

qualunque tutela sindacale e dalle aggressioni sessuali del proprietario della fabbrica nei confronti delle operaie.¹⁴

L'amico attivista Pasquale, figlio di un operaio comunista morto in carcere, e la fidanzata Nadia la definiscono *compagna Cerullo* in omaggio al suo coraggio di operaia politicizzata nell'autunno caldo del '69; un momento cruciale, in cui Lila invoca l'intervento dell'amica Elena, ormai autrice affermata, nelle rivendicazioni contrattuali.¹⁵

'La pisana' e la dottoressa Greco

Mentre Lila vive la propria segregazione matrimoniale, cui seguirà la liberazione, Elena inizia a frequentare i corsi di Lettere della Normale di Pisa; l'esilio pisano la rende presto un'estranea, guardata insieme con deferenza e invidia, quando torna nel rione: «Per strada, nei negozi, sul pianerottolo di casa, la gente mi trattava con un misto di rispetto e sfottò. Cominciarono a chiamarmi alle spalle *la pisana*». (2, 436) D'altra parte gli altri normalisti non le rendono la vita facile, prendendola in giro per l'accento napoletano, che impara presto a dissimulare. Dopo la laurea, le famiglie del rione le si rivolgono spesso chiamandola *Dottoressa Greco*, sancendo il distacco definitivo tra lei e loro – tra queste famiglie anche i Carracci e i Solara, i cui membri finiscono per mostrare deferenza, anche se soltanto in casi in cui convenga avere l'ormai influente Elena dalla loro parte.

La signora Airola

L'ingresso nella famiglia Airola rappresenta, per Elena, una promozione sociale e si rivela inaspettatamente anche un investimento per il suo futuro lavorativo: se il suocero è un insigne professore universitario di letteratura greca e una figura di spicco del partito socialista, la suocera, Adele Airola, è la *nuova madre* di Elena, la sua mentore letteraria, la direttrice di una casa editrice che la porta alla pubblicazione del suo primo romanzo e alla cui figura Elena si ispira per il nome della sua prima figlia, Adele, detta Dede.¹⁶

La vita matrimoniale, che spinge Elena a trasferirsi da Pisa a Firenze affinché Pietro possa prendere possesso della cattedra di letteratura appena

¹⁴ DE ROGATIS, *Elena Ferrante...*, cit., p. 78.

¹⁵ 3, 105.

¹⁶ Per l'evoluzione di Elena Greco come nome autoriale cfr. *infra*.

vinta, si rivela anche per lei un precipizio che non aveva previsto. La sola occorrenza che mostra la presa di coscienza della nuova identità appare nel momento in cui, schiacciata dal peso delle responsabilità e di una maternità che sente di non aver voluto fino in fondo, Elena dichiara: «e io ero la signora Airota, Elena Airota, una donna intristita dall'acquiescenza». (3, 105) Altre volte il titolo di Signora Airota viene usato dai vecchi amici comunisti per accusarla di essere inesorabilmente passata dalla parte dei padroni, diventando madre di famiglia di una stirpe altoborghese:

«Ciao, signora Airota».

Signora Airota. Anche il mio amico del rione mi stava giudicando negativamente? Voleva dire che per lui non ero più Lenù, Elena, Elena Greco? Per lui e per quanti altri? Anche per me? (3, 322-323)

Elena Greco: lettrice, scrittrice e attivista

Il nome e cognome della protagonista si portano dietro la sua nascita come aspirante autrice, in quel sogno, condiviso con l'amica Lila, di scrivere di sé. Un desiderio che comincia quando, con i soldi avuti in risarcimento da Don Achille per le bambole scomparse (v. *infra*), le due bambine comprano e leggono insieme *Piccole donne* e cominciano a immaginare di potersi arricchire grazie alla scrittura.

La prima comparsa di Elena Greco, indicata con nome e cognome, si ha significativamente quando, da bambina, riceve dalla biblioteca locale un premio per l'assiduità dei prestiti.¹⁷ L'aspirazione all'autorialità è strettamente connessa con la fascinazione, in una giovane proveniente da un ambiente sociale analfabeta, per la possibilità di vedere il proprio nome e cognome stampati; ciò è evidente in questi passi, in cui si manifesta l'emozione della prospettiva di pubblicare un articolo su un piccolo giornale, proposta avanzata a Elena, tra l'altro, dal giovane Nino Sarratore, il compagno di liceo più grande e colto, del quale è innamorata: «Guardò la pagina senza voglia, come se la scrittura le ferisse gli occhi. Esattamente come Alfonso mi chiese: 'Ci metteranno il tuo nome?'. Feci cenno di sì. 'Proprio Elena Greco?' ». (1, 261) E, poco oltre: «Ero segretamente convinta che sarei esistita davvero solo dal momento in cui sarebbe comparsa stampata la mia firma, Elena Greco, e vivacchiavo aspettando quel giorno». (1, 296)

Quel giorno, in realtà, si fa attendere a lungo, visto che l'articolo per vari motivi non vede la luce, e lo stesso avviene per la tesi di laurea sul quarto

¹⁷ 1, 9.

libro dell'*Eneide*, che in un primo momento, ingenuamente, Elena ritiene di poter pubblicare, come il futuro marito, che dall'alto della sua ascendenza è già sicuro di questa opportunità:

Ogni tanto pensavo di chiamare Lila [...]: volevo dirle che avevo questo nuovo fidanzato e che quasi certamente le nostre tesi di laurea sarebbero state pubblicate, sarebbero diventate libri proprio come sono i libri veri, con la copertina, il titolo, il nome. (2, 410)

La distanza, qui evocata dalla telefonata immaginata, è quella tra la scrittura e la vita: mentre Elena scrive romanzi, Lila vive la vita.¹⁸ Il tanto atteso momento della pubblicazione riguarda, invece, un romanzo sulla sua iniziazione emozionale, che la madre di Pietro, Adele Airotta, propone alla casa editrice per cui lavora, e l'emozione è accompagnata dal pensiero potente del riscatto sociale connesso a una nuova nascita, un venire alla luce questa volta fortemente voluto (al contrario delle gravidanze):

Tra qualche mese ci sarebbe stata della carta stampata cucita, incollata, tutta piena di parole mie, e sulla copertina il nome, Elena Greco, io, punto di rottura di una lunga catena di analfabeti, di semianalfabeti, cognome oscuro che adesso si sarebbe caricato di luce per l'eternità. (2, 448-449)

L'identità letteraria è, per Elena, qualcosa di soltanto suo, che difende anche dall'avanzare dell'identità di moglie (e poi di madre) e membro acquisito della famiglia Airotta; così risponde, infatti, alla madre a proposito della possibilità di cambiare il suo nome di autrice dopo il matrimonio:

«E se farai un altro libro, sulla copertina ci sarà scritto Airotta?».

«No».

«Perché?».

«Perché mi piace Elena Greco».

«Anche a me» disse. (2, 467)

Elena Greco è anche la bandiera della propria identità indipendente, che esibisce con orgoglio di fronte al tentativo di declassamento da parte dell'ormai ex suocera che, da mentore e amica, si trasforma improvvisamente in una nemica, una socialista snob che non l'ha mai realmente considerata un membro della famiglia:

¹⁸ OLIVIA SANTOVETTI, *Lettura, scrittura e autoriflessione nel ciclo de L'amica geniale di Elena Ferrante*, «Allegoria», XXVIII (2016), 73, p. 4.

«(Dovevi) restare con tuo marito e con le bambine. Eri un'Airota, le tue figlie erano Airota. Non volevo che ti sentissi inadeguata e infelice, ho cercato di aiutarti a essere una buona madre e una buona moglie. Ma se il patto è rotto cambia tutto. Da me e da mio marito non avrai più niente, anzi ti toglierò tutto quello che ti ho dato». [...]

«Adele» dissi, «io sono Elena Greco e le mie figlie sono le mie figlie. Me ne fotto di voi Airota». [...]

«Si vede bene che tu sei Elena Greco, ormai è fin troppo evidente. Ma le bambine sono figlie di mio figlio e non ti permetteremo di rovinarle». (3, 65)

Il suo nome risuona nell'ambiente giornalistico e, anche quando torna a Napoli, Elena lo usa come scudo per proteggere gli amici operai, tra cui Lila, vittime dei soprusi dei padroni; qui si propone di scrivere un articolo per *L'Unità* sulle prevaricazioni subite dagli operai del salumificio di Bruno Soccavo:

Mi chiamo Elena Greco, dissi alla centralinista [...] la donna esclamò: Elena Greco la scrittrice? Aveva letto il mio libro, mi fece molti complimenti.

«Non si deve scusare, va benissimo. Se Elena Greco [...] vuole scrivere [...] noi poveri redattori possiamo mai dire che non ci interessa? [...] Quando ha finito, che fa, me lo porta di persona o me lo detta?». (3, 165)

Elena Sarratore e Professoressa Greco: le identità mancate

Nella parabola di vita di Elena vi sono anche due variazioni di identità che sono solo immaginate e mai realizzate: la prima, sognata ad occhi aperti nell'adolescenza, ha a che fare con il coronamento del sogno d'amore della sua infanzia e adolescenza: il matrimonio con Nino Sarratore (la loro unione avrà compimento molto più tardi, per poi fallire):

Io per esempio conservo ancora un quaderno di quarto ginnasio sulle cui pagine mi allenavo a firmarmi Elena Sarratore, e ricordo benissimo come, con un soffio a fior di labbra, chiamavo me stessa a quel modo. (2, 123)

La seconda, di natura professionale, è legata al consiglio datole dai suoi docenti della Normale il giorno della sua laurea: diventare professoressa delle superiori; prospettiva che Elena percepisce come un fallimento, in parte perché meno prestigiosa della carriera universitaria offerta al suo futuro marito, in parte perché legata a un possibile ritorno al rione: «Cedere proprio alla fine, tornare al rione. Laurearmi, insegnare nelle scuole medie. Professoressa. Sì. Più della Oliviero. Alla pari con la Galiani. O forse no, un po' meno». (2, 431)

L'inizio e la fine della storia: i nomi delle bambole

Con la premessa che meriterebbe dedicare un contributo a parte al solo studio dei nomi dei figli delle amiche geniali come variazioni dei nomi di altri personaggi, è però doveroso mettere a fuoco il fatto che, in realtà, il primo raffronto con i nomi dei figli dovrebbe venir fatto risalire a molto prima che le due amiche partoriscono: infatti, la prima simbolica maternità le vede protagoniste quando, a 8 anni, giocano insieme nei cortili del rione con le loro bambole. La storia di queste bambole è il mito fondativo della loro amicizia,¹⁹ in quanto, in un gioco di crudeltà, ciascuna delle due getta quella dell'altra in una buia cantina del capoclan Don Achille. Ed è l'atto di salire fino a casa di Don Achille a reclamare le bambole a portarle al risarcimento in denaro, poi investito nell'acquisto di *Piccole donne*, il romanzo che le inizia alla vita creativa e al desiderio di libertà.

Le bambole ricompaiono alla fine della quadrilogia, inviate in un involto (forse consegnato personalmente da una Lila scomparsa da mesi) a una Elena sessantenne che vive ormai da anni a Torino, dov'è diventata direttrice editoriale.

La bambola di Lila si chiama Nu (che sembra voler rimandare a una massima contrazione del nome dell'amica Elena), mentre quella di Elena si chiama Tina, proprio come la figlia di Lila, destinata a incorrere, come la bambola, nella sorte crudele di una sparizione inesplicabile e luttuosa.²⁰ Il nome sembra dunque rappresentare un vaticinio nefasto, un destino segnato. Infatti la nascita della bimba era stata commentata così:

«Lo sai» le dissi un giorno divertita, «che le hai dato il nome della mia bambola?».

«Quale bambola?».

«Tina, non ti ricordi?».

Si toccò la fronte come se avesse mal di testa, disse:

«È vero, ma non l'ho fatto apposta».

«Era una bambola bella, ci tenevo».

«È più bella mia figlia». (4, 203-204)

Biodata: Elisabetta Rossi è dottore di ricerca in Digital Humanities (Curriculum Lingue e letterature straniere, linguistica e onomastica). I suoi campi di studio e interesse sono l'onomastica, la linguistica italiana, la letteratura italiana, la didattica dell'italiano come L2 e i *gender studies*.

elisabetta.rossi@unito.it

¹⁹ DE ROGATIS, *Elena Ferrante...*, cit., p. 145.

²⁰ ELISA GAMBARO, *Il fascino del regresso. Note su L'amica geniale di Elena Ferrante*, «Enthymema», XI (2014), p. 181.